

MORÈ AMMINISTRATORE DELL'ISTITUTO LUCE

Cinecittà Holding S.p.A. ha deciso di non rinnovare gli organi sociali dell'Istituto Luce scaduti ieri l'altro e ha designato Amministratore Unico Antonio Morè, attualmente Consigliere di Amministrazione della società e Vice Presidente di Cinecittà Studios. La decisione è arrivata dopo aver «preso atto del programma esposto dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali Urbani di procedere al riordino delle partecipazioni di cui ha la responsabilità di gestione e ad una ridefinizione delle missioni, utilizzando a questo fine la legge-delega all'esame del Senato dopo l'approvazione già avvenuta alla Camera».

SANTA CECILIA BARTOLI: UN GRAN GALÀ, E PIÙ NON DIMANDARE

Erasmus Valente

Stavamo per dire «fatta la legge trovato l'inganno», ma sarebbe un'esagerazione. La legge, ad esempio, poteva essere la programmazione originaria dei concerti di Santa Cecilia, che, in questi giorni, dovevano puntare sulla celebrazione del bicentenario della nascita di Vincenzo Bellini, affidata ad Arie, Sinfonie e Cori delle sue opere più celebri, con la partecipazione della nostra illustre cantante Cecilia Bartoli. L'inganno non è così - poteva configurarsi nella modifica del programma poi svolto dalla cantante che ha ritenuto di snellirlo, per quanto riguarda Bellini (ha cantato soltanto tre brani del primo atto della Sonnambula) e di arricchirlo con tre arie italiane di Gluck su testi del Metastasio. È che la cantante vuole per suo conto, diremmo,

andare oltre il melodramma ottocentesco, non importa poi se l'oltre sia raggiunto andando a ritroso nel tempo. È nel passato (anche Haydn e Vivaldi) che ritrova una più congeniale classicità. Ha scelto Gluck perché in questi giorni è uscito un suo Cd con Italian Arias, appunto di Gluck, alle quali ha dedicato la prima parte del concerto, aperta, però, dalla Sinfonia dei belliniani Capuleti e Montecchi. Intensa la ferma e pur palpitante linea melodica, tenuta dalla Bartoli, e perfetto, nella terza aria, il vocalizzo virtuosistico. Nella seconda parte (avviata dall'Ouverture del Demofonte di Cherubini), si sono ascoltati i tre momenti della Sonnambula. Nel registro di mezzo la voce della Bartoli mantiene una interna saldezza e dolcezza

che un po' perdono lo smalto timbrico nei registri estremi. L'estraneità di buona parte del programma al ducentesimo compleanno di Bellini (il concerto si è concluso addirittura con l'Ouverture del Guglielmo Tell di Rossini) è stata giustificata, nel programma di sala, come una esigenza di pluralismo stilistico. Per la verità, il concerto ha preso un sapore di eclettismo improvvisato per riempire lo scarno programma canoro. La cantante avrebbe potuto aggiungere le meraviglie del «Non credea mirarti» della stessa Sonnambula, quelle della «Casta Diva» della Norma e della «voce sua soave» dei Puritani. La Sinfonia della Norma, poi, poteva ben ribadire il timbro belliniano del concerto concluso, come s'è detto, dal Tell rossini.

L'Auditorio era al «tutto esaurito», e si sono avute richieste di biglietti anche dall'estero, che certamente riflettevano l'ansia di partecipare, con la Bartoli, ad un «tutto Bellini». Acclamatissima (gli applausi s'erano intestarditi in quel battito ritmico, che non molla se non porta al bis), la Bartoli ha replicato la cabaletta della Sonnambula «Sovra il sen la man mi posa». Molto applauditi Myung-Whung Chung e l'orchestra. Domani sera, sempre nell'Auditorio di Via della Conciliazione, il Quartetto di Tokio, tra i due Sestetti di Brahms, suona un Quartetto di Fabio Vacchi. Georges Prêtre, dal primo dicembre - con repliche il 2, il 3 e il 5 - dirigerà la Messa di Requiem di Verdi ricordata nei cento anni della morte.

Taviani, dall'America con amore

Trionfo a New York per i fratelli registi. «È così che hanno voluto celebrare il cinema italiano»



Alberto Crespi

«Ci hanno telefonato da New York il 12 settembre, senza fare alcuna allusione a ciò che era successo, semplicemente per dirci che tutto andava avanti come previsto. La cosa ci ha molto colpito. Abbiamo capito che non potevamo mancare». Così i fratelli Taviani raccontano la motivazione più forte che li ha spinti a presenziare alla personale completa che il Moma ha loro dedicato. Non è certo il periodo migliore per andare a New York. Ma quando il Museum of Modern Arts, il più famoso del mondo, chiama - e chiama «quel» giorno, in «quel» modo -, bisogna rispondere. E i fratelli Taviani hanno risposto.

Intercettiamo Vittorio sul telefonino mentre, con Paolo, viaggia da Firenze a Roma. La rassegna newyorkese si conclude oggi, con *Resurrezione*, ma loro sono tornati in Italia qualche giorno prima: «Bisogna sempre ricordare la famosa battuta di Ingrid Bergman sul festival del cinema: il giorno prima che arrivi ti aspettano con ansia, il primo giorno ti festeggiano, il secondo giorno vorrebbero ucciderti. È sempre meglio andarsene presto». E poi, a Firenze, li aspettava il Gonfalone d'argento, un premio che ogni anno la Toscana consegna a eminenti personalità nella data che ricorda l'abolizione, in quel Granducato, della pena di morte (anno 1786, regnante Leopoldo II). Il treno incontra una galleria dopo l'altra e la linea del telefonino vacilla, ma Vittorio riesce a raccontarci qualcosa sulla rassegna newyorkese e sull'accoglienza ricevuta: «Al Moma ci lavoravano da un anno e mezzo, e si sono addirittura offerti di acquistare 6 copie di altrettanti nostri film. Era un onore, e dopo l'attentato dell'11 settembre è divenuto un onore ancora più grande. La rassegna è iniziata il 15 novembre con *La notte di San Lorenzo*, ed è stata una serata davvero commovente: vedere sullo schermo la guerra, la Resistenza e la ricostruzione, negli stessi giorni in cui l'America affrontava da un lato un nuovo conflitto, da un lato la sciagura di quell'enorme voragine nel cuore di Manhattan, è stata una coincidenza impressionante. Intorno a noi abbiamo trovato un'atmosfera di gran festa: colleghi e artisti come Arthur Penn, Martin Scorsese, Susan Sontag, Isabella Rossellini, Miles Forman si sono riuniti tutti per festeggiare noi e, attraverso noi, il cinema italiano. Lì al museo, durante questi brindisi, avresti detto che non fosse successo nulla. Ma poi, appena parlavi con uno di loro singolarmente, percepivi angoscia e, soprattutto, stupore. L'enorme stupore per un gesto così crudele».

Vi siete recati a visitare il luogo dove sorgevano le Torri? «Sì. La cosa che ti colpisce di più è l'insostenibile puzzo di bruciato che ti accoglie già a centinaia di metri di distanza. Poi, i segni della solidarietà. Non so, c'era la foto di un ragazzo morto sotto la quale qualcuno aveva scritto la data di quel giorno e la frase "happy birthday", buon compleanno: gli auguri per una vittima. La solidarietà è un bisogno forte, per gli americani, in questo momento. La cercano fra di loro e la chiedono anche a noi europei. Ma ci sentono lontani. Continuano a ripeterti che loro, come popolo, non vogliono le guerre. Che una cosa sono i popoli e un'altra i governi. Che vogliono solo difendersi...».

Scorrendo i ritagli della stampa americana che Amelia Marconini, l'efficiatissima addetta stampa - e soprattutto infaticabile amica - dei Taviani ci ha fatto pervenire, viene da pensare che Paolo e Vittorio avranno portato quella «solidarietà», ma l'hanno anche ricevuta, come artisti, ben più di quanto succeda in Italia. Tutte le principali



Scorsese, Penn, Forman, Susan Sontag: sono tutti venuti alla personale organizzata al Moma, per festeggiarci

appello dei cineasti

Più spazio in tv per i film italiani

ROMA L'appello è chiaro: trovare più spazi in televisione per il cinema italiano e infondere un maggiore e sempre più mirato in favore della settima arte nel Belpaese. A prendere posizione è stato il nutrito gruppo di registi e autori che ha partecipato ad una tavola rotonda su cinema e fiction della Rai moderata

testate newyorkesi (che è come dire mondiali) hanno riservato alla retrospettiva del Moma il massimo degli onori. Il «New York Times», in un articolo firmato da Terrence Rafferty, li ha «descritti» ai suoi lettori parlando da qualcosa che gli americani troveranno familiare: «Prima dei fratelli Coen, dei fratelli Hughes, dei Quay, dei Wachowski e dei Parrelly, ci sono i fratelli Taviani, Paolo (nato nel 1931) e Vittorio (nato nel 1929): il più grande duo registico dopo Louis e Auguste Lumière, che hanno

inventato il cinema oltre un secolo fa». Magari il prestigioso giornale americano dimentica i fratelli Vasiliev, i sovietici che direbbero *Clapnet*, ma c'è un'ironia della storia in tutto ciò perché i Vasiliev non erano davvero fratelli, erano solo noti come tali (più grave ci sembra la mancanza dei fratelli Marx, ma forse quel cognome è ormai off-limits in America). Il «Village Voice» (articolo di Michael Atkinson) si è inventato un attacco ancora più scoppettante, che merita di essere trascritto in inglese: per

La solidarietà è un bisogno forte, ora, per gli americani: la cercano fra loro e la chiedono a noi europei. Ma ci sentono lontani

loro il cinema dei Taviani è «an eloquent stylistic bridge between Rossellini's stringency and Fellini's braggadocio». Ovvero: un eloquente ponte stilistico fra l'essenzialità di Rossellini e la spacconeria di Fellini, ma ammetterete che il termine «braggadocio» è superiore ad ogni traduzione.

In ogni caso, dopo i trionfi nelle lontane Americhe i Taviani debbono essersi sentiti a casa a Firenze, dove hanno annunciato il progetto di un film sul citato Leopoldo II: «Era un sovrano illuminato e bizzarro, di origine austriaca, che voleva modernizzare la Toscana. Una leggenda narra che di notte si travestisse da poveraccio e scorrazzasse per le campagne, per ascoltare le opinioni dei sudditi su di lui. La sceneggiatura è nel cassetto da tempo, ma questo Gonfalone ci ha rimesso in subbuglio». Non resta che attendere.

Ci saranno anche Teresa De Sio e Roy Paci a «Pigro». La serata-omaggio al Comunale di Teramo dedicata al cantautore scomparso nel '97

Canti sardi e ritmi ska pensando a Ivan Graziani

Luis Cabasés

TERAMO Su Ivan Graziani nella Rete ci sono almeno milleducento citazioni. Tante commemorazioni, ricordi personali, recensioni private, affetto sincero. Marcello, detto Sancio, per esempio, giovane informatico modenese, come tanti ormai, ha un sito personale su Internet.

Sulle sue pagine dichiara di amare - elenchiamo alla rinfusa - il Che, la fidanzata Barbara, la Francia. Vuole anche dimostrare l'esistenza di Dio con un ragionamento un po' arzigogolato. Ma se fede deve essere, questa la dedica tutta al rocker abruzzese. «Oggi, primo gennaio 1997 - scrive Sancio nell'incipit della pagina - la musica italiana ha perso Ivan Graziani. Inutile stare a scrivere frasi formali e preconfezionate



Ivan Graziani

tipo "è stata una grande perdita per la cultura" oppure "mancheranno a tutti le sue canzoni..." io amo molto e seguo la musica italiana e se avessi il talento per diventare un cantante vorrei essere come lui... non era per me un idolo né un anti-idolo. Semplicemente lo apprezzavo più di ogni altro perché più di ogni altro era se stesso e cantava quello che gli pareva».

Sancio ci azzecca. Il Graziani cantautore e il Graziani uomo non sono mai stati distanti. E quasi nessuno, nel cantautorato italo, è mai riuscito a descrivere meglio di lui la provincia italiana, in particolare di quella striscia di trecento chilometri, sdraiata tra l'Adriatico e l'Appennino, da Teramo a Novafeltria, dove passioni, amori e motori fanno parte del Dna di quelle contrade.

Graziani non ha mai rincorso in modo sfigato il successo fine a se stesso. Alternava canzoni di successo al culto del rock 'n roll e sul palcoscenico, fosse anche quello improvvisato di una polisportiva di paese, dava l'anima.

Da tre anni a Teramo c'è «Pigro», una rassegna-omaggio curata da Anna Bischì Graziani e da Pepi Morgia, dove si respira il clima sanremese del premio dedicato a Luigi Tenco, con big ed esordienti gomito a gomito. Richiamo per una serata (oggi, ore 21, Teatro Comunale) gli amici di Ivan e giovani virtuosi della chitarra, lo strumento simbiotico e l'alter ego di Graziani. Negli anni passati Ron, Rossana Casale, Goran Kuzminac, Eugenio Bennato, Giorgio Conte, Irio De Paula, un po' di Banco del Mutuo Soccorso (Francesco Di Giacomo) e un po' di New Trolls (Vittorio De Scalzi). Quest'anno

Teresa De Sio, Roy Paci e gli Aretuska all'insegna della contaminazione, fondendo rocksteady, ska, soul, funk e melodia mediterranea. Poi Mario Castelnuovo e Tosca, Red Cat Zazou Band e Danila Satragno, una versione di *Lugano addio* in sardo di Mariano Melis insieme ai «tenores» Soneanima, il chitarrista degli Avion Travel Fausto Mesolella, e due protagonisti del recente «Tenco»: Sergio Cammariere, appena uscito col suo primo album *Dalla pace del mare lontano* e i Chiaroscuro, vincitori del premio Siae. A margine - e non guasta - bottiglie di Montepulciano d'Abruzzo da vendere a favore di Emergency.

L'album dei ricordi al sito www.pigro.org. Altrimenti navigate in libertà, alla ricerca di una montagna di curiosità. Motore di ricerca. «Ivan Graziani». Click.

fatti, non parole

ROCK TV: DEBUTTA CANALE TEMATICO

Parte sabato 1 dicembre Rock Tv, il primo canale satellitare tematico interamente dedicato al «rock alternativo». Sulla piattaforma Tele + Digitale, gli appassionati di questo genere musicale potranno vedere videoclip, esibizioni dal vivo e interviste dei propri gruppi preferiti. Eliminato il video dj: la conduzione dei programmi viene affidata direttamente agli artisti. In contemporanea sarà on line www.rockweb.it, dove i navigatori appassionati potranno intrattenersi con gli artisti di Rock Tv.

BOLDI E DE SICA?

VALGONO MILIARDI

Nelle ultime tre stagioni (dal '98 al 2001), il miglior investimento per i produttori italiani sono stati i comici Massimo Boldi e Christian De Sica (con i loro quattro film hanno incassato poco meno di 63 miliardi). Segue a ruota Stefano Accorsi, otto film per oltre 60 miliardi. Nella categoria donne, prima la Sandrelli, poi Giovanna Mezzogiorno e Laura Morante. Il film campione d'incassi della stagione 2000/2001 è «Chiedimi se sono felice». I flop: «Spy Kids», «Heartbreakers», «Dr. Doofittle II».

LAUREA HONORIS CAUSA

PER ETTORE SCOLA

«Questa è la mia prima laurea: sarebbe stata di grande soddisfazione per mio padre, che mi avrebbe voluto medico come lui e suo fratello. Urbino da oggi a mio padre una consolazione postuma». Con queste parole il regista Ettore Scola ha accolto ieri la laurea in Lingue e letterature straniere conferitagli dall'Università di Urbino, per «aver dato al cinema italiano ed internazionale opere appassionanti e memorabili e per essere stato uno degli inventori di quello schema formale di racconto comico e brillante, con cui venivano narrate la storia e la cronaca italiana».

CINEMA ASIATICO

IN RASSEGNA A ROMA

Come hanno messo radici in Afghanistan i talebani? Che succede oggi nelle piazze di Shanghai? Come si può vivere a Calcutta? A queste e a molte altre domande risponderanno i 58 film proposti dagli incontri con il cinema asiatico che prendono il via oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Fino al 9 dicembre la più completa manifestazione cinematografica italiana sul continente asiatico, diretta da Italo Spinelli.